

STATUA DI ERCOLE IN RIPOSO

Arte Antica

N. inventario: CXXII

Periodo: Metà del II sec d.C.

Materiale: Marmo bianco

Misure: 183 cm di altezza

Luogo di provenienza: Sconosciuto/Probabilmente Roma

Ubicazione: Portico

La scultura, frutto di numerosi restauri, raffigura Ercole, il più grande eroe del mito, noto per la sua forza e coraggio straordinari, capace di imprese impossibili che liberano il mondo dai mostri e ristabiliscono l'ordine.

Ercole è colto in un raro momento di riposo, subito dopo aver portato a termine una delle famose dodici fatiche, in piedi, appoggiato sulla clava inserita nell'incavo dell'ascella sinistra.

Modello di atleta e guerriero perfetto, la sua forza eccezionale è messa in evidenza dal fisico scolpito e possente.

Tuttavia la scultura riesce a catturare anche un'insolita vulnerabilità, mostrando un lato dell'eroe spesso trascurato dalle leggende.

Lo sguardo di Ercole è pensieroso e i suoi occhi spalancati, persi nel vuoto, riflettono un'interiorità tormentata e il peso delle imprese compiute.

Il corpo nudo, segnato dalla fatica, mostra i segni dell'immenso sforzo fisico e mentale sostenuto.

La pelle del Leone di Nemea, tradizionalmente indossata da Ercole come emblema di forza e armatura, non poggia, come di consueto, sulle spalle robuste del guerriero, ma è messa da parte, avvolta attorno alla clava.

La clava stessa, solitamente vista come arma mortale e simbolo di trionfo, non è impugnata, ma trasformata in un semplice bastone su cui Ercole si appoggia per alleviare la stanchezza.

L'opera celebra solo la forza e le gesta del combattente ma mette in luce la profonda umanità di un eroe che, in pausa dalla lotta, soffre, medita e cerca di venire a patti col proprio passato.

Infatti le dodici fatiche, cuore del suo mito e della sua gloria immortale, rappresentavano un durissimo e obbligato percorso di espiazione, dopo che, senza rendersene conto, reso folle dalla gelosa matrigna Giunone che lo perseguitava, Ercole si era macchiato della colpa più orribile: l'uccisione con le sue stesse mani della moglie e dei figli.

La reale grandezza dell'eroe non si misura così esclusivamente dalla potenza dei muscoli, ma anche e soprattutto dalla capacità di confrontarsi con le proprie debolezze, i propri errori, le proprie ombre.

